

Gennaio 1945

N° I

---

BOLLETTINO INTERNO  
 DEL  
 PARTITO D'AZIONE

---

S o m m a r i o

Presentazione

LA VITA DEL PARTITO

Documentazione:

La cistituzione di tribunali provinciali e di com-  
missioni economiche provinciali.

Ricostruzione dello stato- trasformazione del  
governo- politica estera.

La crisi del governo nell'Italia liberata ed in  
problemi della democrazia nell'Italia occupata.

L'attivazione dei C.L.N. periferici.

La segreteria organizzativa regionale.

## PRESENTAZIONE

Il Partito d'Azione particolarmente in questi ultimi mesi della lotta per la democrazia italiana, é venuto acquistando un peso politico sempre più considerevole. Ciò é dovuto principalmente alla sua partecipazione in primo piano alla guerra contro il nazi-fascismo con le gloriose divisioni " Giustizia e Libertà" ed alla sua concreta azione politica rivolta a promuovere la formazione degli organi del nuovo potere popolare ispirati ad un vasto piano di rivoluzione democratica, verso il quale si orientano tutte le forze progressive del paese distribuite nei vari partiti tradizionali. I risultati da esso conseguiti come organismo politico vivo sono testimoniati dal costante aumento degli aderenti. Ciò comporta un'allargarsi progressivo del complesso dirigente proposto all'ormai articolata organizzazione del partito.

Agli aderenti si rivolge la stampa periodica specializzata per i singoli settori di attività ( militare, operaio, agrario, femminile, giovanile) ai dirigenti intende parlare questo Bollettino interno. Particolarmente esso si rivolge ai dirigenti del partito nelle provincie e nei comuni, fornendo loro non astratte discussioni ideologiche, ma un vario e vivo materiale di esperienza, raccolto direttamente da chi i vari problemi ha vissuto e tentato praticamente di risolvere. Qui saranno le cose stesse od i fatti a parlare ed a orientare, non le disquisizioni teoriche. Perciò i dirigenti comunali e provinciali del partito, oltre che trovare in questo Bollettino una guida preziosa, potranno in esso versare il frutto della loro esperienza di organizzatori; di questo contributo essenzialmente il presente Bollettino conta di vivere. Ci scrivano dunque i compagni delle provincie e dei comuni, illustrandoci il lavoro fatto, le difficoltà incontrate, la maniera in cui le hanno superate; si verrà così realizzando uno scambio di utili lezioni pratiche delle quali ognuno riceverà quanto specialmente troverà adatto alle condizioni del proprio lavoro. Allargheremo l'orizzonte anche oltre l'ambito nazionale perché la costruzione della nuova società democratica impegna oggi tutta l'Europa e non solo l'Europa; e, quanto all'ambito nazionale, guarderemo anche nell'azione delle altre correnti politiche che combattono la lotta antifascista. Potremo così osservare, fra le rovine di un vecchio mondo tirannico e nazionalista, il sorgere lento e faticoso di un mondo nuovo, fatto di piccole e grandi esperienze, dalle quali si generano le correnti e le epoche della storia.

## LA VITA DEL PARTITO

### Documentazione

#### LA COSTITUZIONE DI TRIBUNALI PROVINCIALI E DI COMMISSIONI ECONOMICHE PROVINCIALI

( circolare della Segreteria del Partito d'Azione per l'alta Italia ai comitati regionali e provinciali del partito, in data 16 ag. 44)

Alcuni mesi or sono il C.L.N.A.I. aveva emanato una circolare sui provvedimenti da predisporre per l'insurrezione generale e per il momento immediatamente susseguente. La sostanza delle istruzioni impartite corrispondeva pienamente ai postulati politici del nostro partito e si poteva riassumere nei seguenti punti: giustizia rapida ed efficace, continuazione dei pubblici servizi e della produzione per la prosecuzione della guerra anti tedesca, messa in mora degli individui e delle forze più spiccatamente reazionarie. La circolare non è stata fin'ora attuata, e né il C.L.N.A.I. né i comitati regionali e provinciali risulta abbiano preso sufficienti misure per attuare una concorde e rettilinea politica al momento della liberazione. Ora, la predisposizione di queste misure è supremo interesse del partito d'Azione: diversamente dagli altri partiti storici che sono valutati per la loro politica tradizionale e per i loro programmi universalmente conosciuti, il P. d'A. vale soltanto per quello che effettivamente fa; inoltre il nostro partito, come formazione nuova, può più facilmente degli altri prestarsi a equivoci interessati da parte di coloro che vorrebbero far ristagnare il movimento democratico proprio nel momento di maggior tensione. Di qui la necessità che le direzioni locali del partito mostrino la necessaria fermezza nel proporre, far approvare e soprattutto far eseguire dai C.L.N. locali tutte le misure necessarie per eliminare gli ostacoli allo sviluppo della democrazia. Noi abbiamo sotto gli occhi il modello francese, la rapidità e la decisione con la quale in Francia si procede alla epurazione e alla bonifica delle forze collaborazionistiche nel campo politico, economico, amministrativo, educativo, ecc. E' probabile che ci sarà concessa una libertà di azione assai minore a quella della Francia degaullista, tuttavia dobbiamo evitare che si estenda qui automaticamente il sistema fiacco ed insufficiente, prevalso nel mezzogiorno d'Italia.

EPURAZIONE- Nel paese vi sono una quantità di traditori e di profittatori che detengono posizioni di comando, anche e soprattutto nel settore economico. Se, abbattuto il sistema politico fascista, noi lasciassimo nelle loro mani le leve di comando della vita economica, riporteremmo intatto, nel seno della nuova democrazia italiana, tutte le forze reazionarie fasciste. Per eliminarle, crediamo sia insufficiente quanto si è fatto a Roma, con l'affidare un'unica commissione governativa l'indagine della posizione di ogni individuo; queste lungaggini burocratiche porterebbero fatalmente al fallimento del rinnovamento. Si dà infatti tempo ai grossi papaveri dell'economia fascista di far valere le loro

influenze, di rendersi indispensabili alle autorità di occupazione, di mettere in mostra i pochi milioni che hanno dato, come elemosine, al C.L.N. Gente come Pirelli, Donegani, Agnelli, ecc. hanno vie che portano sino a Londra e a New York. Bisogna tagliarle in tempo utile.

Se l'epurazione burocratica e centrale é inadeguata, neppure possiamo affidarci al moto spontaneo delle vendette di piazza: esso porterebbe di filato all'assorbimento di tutti i poteri politici e amministrativi da parte delle autorità alleate con l'effetto inevitabile di mantenere intatta la struttura reazionaria del nostro regime economico.

Ricordiamo che l'insurrezione generale dovrà avere essenzialmente un obiettivo militare congiunto a quelle di liberare la via alle nuove organizzazioni autonome e democratiche della massa e di neutralizzare, compatibilmente con gli interessi delle autorità di occupazione, quelle forze reazionarie che hanno militato con il fascismo e che cercano all'ultimo momento di cambiar casacca. Dovremo a questo scopo convincere gli alleati che il rafforzamento degli organi intermedi di potere autonomo é una imprescindibile necessità in vista della stessa stabilità democratica: un solo potere centrale e centralizzatore, anche se fondato su una coalizione di partiti, é una barriera troppo fragile ed incassistente di fronte al crescente malcontento delle masse, acuito nell'ultimo anno da sofferenze gravosissime. Alla sostanziale anarchia del fascismo e della reazione dobbiamo contrapporre una legalità nuova, la legalità democratica che procede dal basso.

Trovare una giusta via di mezzo fra un inconcludente estremismo giacobino e l'attesa inerte di una costituente che di per se non potrà risolvere nulla se non sarà convenientemente preparata e pregiudicata dai fatti positivi, é un problema difficile. Sul punto dell'epurazione ritorniamo che si debba insistere per la creazione di tribunali provinciali straordinari, i nomi dei cui componenti debbono essere stabiliti fin d'ora, ai quali sarà devoluta la cognizione delle cause di epurazione cioè con la facoltà di pronunciare sentenza irroganté pene personali, ed anche con la facoltà di sospendere dall'ufficio o dall'impiego l'imputato anche se a piede libero. L'iniziativa della causa di epurazione dovrà essere duplice: in parte sono gli stessi comitati politici di liberazione nazionale che devono predisporre liste di epurandi da sottoporre immediatamente al giudizio: questo deve valere soprattutto per gli alti funzionari e per i grossi papaveri dell'economia e delle finanze che hanno trescato coi nazifascisti. E' inutile che questi elenchi siano molto ampi, basta che colpiscano seriamente le persone che con la loro influenza rappresenterebbero un pericolo per lo sviluppo della democrazia, ove restassero liberi ad alla testa delle loro imprese. La seconda iniziativa spetta ai consigli ed ai comitati costituiti democraticamente nei vari enti economici, amministrativi, professionali, educativi, assistenziali, ecc. i quali segnaleranno ai tribunali provinciali i nominativi delle persone da epurare. La procedura dovrà essere sommaria. La legge da applicare é quella sull'epurazione decisa dal Governo Bonomi: per quanto insufficiente, essa é la sola che può conferire una veste legale ai procedimenti. Come sapete, in sostanza

della commissione centrale. Le commissioni economiche locali dovranno dipendere dai comitati politici locali e non dalla commissione economica centrale. Il nostro partito deve proporre come commissari dei militanti di partito; che non siano perciò soggetti alle influenze ambientali reazionarie del mondo finanziario ed industriale. Altri partiti non sembrano ispirarsi a questi criteri. Il commissario socialista e quello democristiano a Milano non appena insediati nel loro ufficio, hanno preso contatti con Pirelli, cioè con un personaggio fascista gravemente responsabile e da epurare immediatamente. I nostri compagni devono esercitare la più oculata vigilanza perché simili scandali vengano subito denunciati e non abbiano a ripetersi. La questione involge i rapporti in generale con il mondo degli industriali. Costoro si fanno notevoli illusioni di farla franca: essi pensano che i miserabili aiuti largiti al C.L.N. ed il loro occasionale antifascismo dell'ultima ora bastino ad esonerarli da tutte le passate responsabilità ed anzi a farli considerare meritevoli di premio. Sarà bene non trascurare le occasioni propizie per disingannarli su questo riguardo. Ma soprattutto bisogna trasformare i rapporti finanziari fra i comitati e gli industriali da rapporti di questua in rapporti di contributo obbligatorio. Il comitato deve porsi come governo e stabilire d'autorità il contributo finanziario delle persone facoltose. Bisogna finirlo, ad esempio, con lo scandalo della FIAT di Torino che elargisce con sufficienza delle elemosine irrisorie facendo fare anticamera al rappresentante socialista nel comitato regionale di liberazione. Più volte il nostro partito ha proposto, senza successo di interrompere i rapporti su questa base e di imporre alla FIAT un contributo di alcune decine di milioni. Oggi una nuova politica si impone non solo per ragioni di prestigio e di autorità morale, ma anche perché le casse dei comitati si trovano in crisi senza precedenti e tutto il movimento partigiano minaccia di essere compromesso. A questo scopo il nostro partito ha proposto al C.L.N.A.I. l'imposizione di contributi obbligatori determinati di autorità nell'ammontare e nelle scadenze e con la sanzione della declaratoria di traditore per chi si sottrae all'obbligo del pagamento.

Il C.L.N.A.I. non ha ancora deciso; ma i nostri compagni devono proporre presso ogni comitato regionale o provinciale una risoluzione analoga ed esigerne l'applicazione più immediata e rigorosa. La determinazione delle somme da esigere può essere facilmente effettuata attraverso informazioni sui depositi in banca e sull'ammontare del capitale circolante. Per gli industriali e finanziari non si tratta più di acquistarsi delle benemeranze, ma di ottemperare ad un preciso dovere di patriottismo. E nessun ringraziamento è loro dovuto.

Le commissioni economiche devono anche preparare la declaratoria da parte del C.L.N. dei sequestri popolari provvisori delle grandi aziende maggiormente compromesse coi nazisti. La nomina di commissari e di sequestratori straordinari è prevista anche dalla già ricordata circolare del C.L.N.A.I. di alcuni mesi or sono. I comitati devono prepararsi a pronunciare d'ufficio il sequestro per alcune delle maggiori aziende (prevedendo la sostituzione degli amministratori e la nomina dei sequestrati

tari): il sequestro potrà anche essere richiesto dal C.L.N. di fabbrica e la commissione economica dovrà decidere al riguardo. Tutto questo lavoro deve essere preparato diligentemente. I nostri compagni devono mettersi al lavoro e scegliere le persone adatte col criterio della capacità e dell'onestà politica e morale, senza pregiudiziali di partito. Ricordiamo infine che fin'ora è stata deficientissima l'opera dei comitati riguardo alla predisposizione dei provvedimenti relativi alla materia annonaria, dei trasporti, dell'igiene, dei pubblici servizi, ecc. in questo modo anche l'attività militare dei comandi cittadini rischia di essere compromessa. Se i comitati non lavorano, si mette al lavoro il nostro partito, ed anche gli altri partiti finiranno per mettersi in linea

### RICOSTRUZIONE DELLO STATO-TRASFORMAZIONE DEL GOVERNO-POLITICA ESTERA

( Lettera aperta della Segreteria del partito d'azione dell'Italia Libera al comitato esecutivo del partito dell'Italia centro-merid)

Cari Compagni, approfittiamo di una occasione che ci si offre per inviarvi questa lettera che vi chiediamo di pubblicare integralmente sull'Italia Libera. Vi esporremo qui le nostre vedute sui principali problemi della ricostruzione democratica italiana, che ci proponiamo di far accogliere domani dal partito d'Azione di tutta l'Italia.

1- Problemi della ricostruzione dello stato italiano. Noi disapproviamo completamente il modo con cui si è proceduto alla ricostruzione dello stato italiano. E' stato il peggiore cui si potesse ricorrere. Si è proceduto con un metodo autoritario alla ricostruzione di un partito autoritario. Il governo, formato dalla coalizione dei partiti, genera dall'alto tutti gli organi amministrativi; nomina prefetti e sindaci ed è privo di qualsiasi legame organico con il popolo. Quali che siano le intenzioni dei ministri, un tale procedimento non può riprodurre il tipo malsano di stato centralizzato e centralizzatore, che il fascismo aveva potenziato, e che preesisteva al fascismo, e che non è certo un modello a cui tornare.

E' indizio assai caratteristico del grado di autoritarismo il fatto che a tutt'oggi il governo non abbia ancora sentito l'esigenza di creare una assemblea consultiva nazionale nella quale fossero rappresentate le forze popolari vive del paese. Naturalmente una tal'assemblea non ha nulla a che fare con l'assemblea di personalità eminenti del mondo culturale e politico patrocinata, se le notizie giunteci sono giuste, da voi che sarebbe stata un ennesimo organo nominato dal governo.

Mentre la questione della ricostruzione di una vera democrazia cioè di una vera repubblica, non è nemmeno affiorata, tutto il fervore si è rovesciato sulla futilissima questione della persona che copre la carica nominale di capo dello stato. Che importa avere un presidente anziché un re se tutto l'apparato statale è privo di vero spirito repubblicano ed è fondato del tutto sul principio monarchico delle autorità che scende dall'alto?

Noi comprendiamo che l'Italia meridionale, essendo passata quasi senza intermittenza dal regime fascista alla occupazione alleata, si trovasse priva di organi rappresentativi democratici locali. Bisogna però anche dire che non si è fatto nulla per farli sorgere. Perché il congresso del C.L.N., che pure è stato tenuto, non ha dichiarato di segere in permanenza? E vogliamo farvi notare che mentre nella questione formalistica della monarchia vi siete urtati contro lo spirito legalitario degli anglosassoni, in una politica di creazione di autogoverno locale sareste stati favoriti dal fatto che essi avrebbero riconosciuto un tentativo di creare un tipo di stato simile al loro.

Dunque noi non intendiamo assolutamente che i metodi della ricostruzione autoritaria siano domani estesi all'Italia del nord. Intendiamo al contrario che l'esperienza fatta nella lotta contro l'occupazione tedesca contribuisca a vivificare la troppo debole democrazia dell'Italia centro meridionale. Nell'Italia del nord il vecchio stato italiano se ne è andato a pezzi quasi completamente. Esso non dovrà più risorgere. Gli organi che si sono assunti il compito di guidare il popolo italiano in questo terribile anno sono stati i C.L.N. sorti in ogni regione, in ogni città, in ogni azienda. I C.L.N. dovranno costituire la pietra d'angolo della nuova democrazia italiana. Dopo la liberazione essi modificheranno la loro attuale struttura deficiente che rispecchia ancora la loro origine prima di alleanza fra cinque partiti, accoglieranno i rappresentanti delle organizzazioni di massa, assumeranno le funzioni di consigli municipali e provinciali, nomineranno sindaci, prefetti e questori, insedieranno tribunali provinciali di epurazione, si convocheranno in congressi regionali e faranno sorgere una assemblea provvisoria nazionale che dovrà svolgere un'opera di controllo sul governo. Quantunque non si possa pensare alla convocazione di comizi elettorali prima della fine della guerra, e questi organi di democrazia autonoma non ed siano perciò perfettamente rappresentativi di tutto il popolo italiano, essi saranno tuttavia gli organi rappresentativi di tutte le forze vive ed attive della democrazia italiana. Solo in tal modo quando si arriverà alla costituente, le si potranno presentare per riceverne la definitiva sanzione quali organi di autogoverno democratico. Questo è il modo con cui dalle rovine dei vecchi regimi e dalle distruzioni naziste risorge la vera democrazia dovunque i popoli si levano a difendere da soli il proprio onore. Questa è la nuova democrazia che sorge in Jugoslavia ed in Francia. Tale dovrà essere quella italiana. Fin d'ora il P.d'A. dell'alta Italia agisce costantemente in modo di valorizzare al massimo, senza preoccupazioni settarie di partito, questi C.L.N., spingendoli a spogliarsi sempre più del carattere di alleanza fra cinque partiti, ad integrarsi con rappresentanze di organismi di massa e soprattutto ad assumersi sempre più consapevolmente le funzioni di autogoverno comunale, provinciale, regionale.

Nel condurre questo lavoro ci siamo convinti che la cosiddetta alleanza fra i soli partiti di sinistra, provocando una cristallizzazione artificiosa senza corrispondenza con alcun problema effettivo, cre un ostacolo al nostro lavoro. Noi non vogliamo essere per una incostistente

sinistra contro una inconsistente destra, ma collaborare con tutti coloro che collaborano alla creazione di una vera democrazia che progressivamente svuoti e getti da parte gli organi dello stato autoritario sostituendovi quelli dello stato libero. I comunisti si sono messi sul nostro stesso terreno e perciò i nostri rapporti con loro sono assai cordiali, ma non escludiamo anzi cerchiamo in tutti i modi di portare anche tutte le altre forze politiche su questo terreno. Noi contiamo che quando tutto il paese sarà liberato, voi facciate il possibile per aiutarci a portare a buon esito questo tentativo di creare una vera democrazia repubblicana, mirando ad estendere nell'Italia meridionale il metodo di ricostruzione dello stato dal basso e non nell'Italia settentrionale il metodo di ricostruzione dello stato dall'alto.

## II- Trasformazione del Governo

Dopo avvenuta la liberazione dell'Italia del nord, il governo Bonomi dovrà cedere il posto ad un governo in cui siano adeguatamente rappresentati uomini e forze che hanno lottato contro l'occupazione tedesca. Il governo Bonomi ci sembra non aver seriamente affrontato nessuno dei problemi essenziali della rinascita italiana. Tralasciando qui i problemi minori, benchè importantissimi, vi esponiamo brevemente i punti sui quali esigiamo che sia data immediata soddisfazione alle richieste del popolo italiano e sui quali stiamo avviando conversazioni con gli altri partiti onde presentare domani possibilmente un programma di trasformazione governativa del C.L.N. e non di singoli partiti.

a) Il Ministero degli Interni deve essere affidato immediatamente ad un ministro e ad un sottosegretario che siano formamente convinti della necessità di ricostruire in Italia non uno stato prefettizio, ma uno stato fondato sulla diretta partecipazione delle masse popolari e che sappia perciò guidare i C.L.N., trasformati in organi amministrativi locali, in modo da non soffocarli e d'altra parte da non far sorgere una generale anarchia. Il Ministro degli interni dovrà rapidissimamente emettere una serie di decreti provvisori che delimitino i poteri di ogni ente locale e diano perciò alla magistratura un criterio per giudicare di eventuali abusi. Il ministro degli interni dovrà essere un uomo che ha partecipato alla lotta del C.L.N. un ministro degli interni di mentalità prefettizia sarebbe considerato da noi come il principale nemico della democrazia italiana, anche se fosse "uomo di sinistra".

b) I decreti e le disposizioni che il C.L.N.A.I. avrà presi dovranno essere mantenuti in vigore. Non ammetteremo che il governo di Roma li annulli e pretenda di intervenire solo con le ordinarie ordinanze che giungerebbero tardi ad imprecise. Soprattutto per le misure di punizione dei traditori e di epurazione economica non possiamo ammettere che le cose vadano con la lentezza con cui stanno procedendo a Roma. I tribunali provinciali di epurazione, insediati dai C.L.N. si metteranno immediatamente all'opera.

c) Il governo dovrà dare al popolo l'impressione di non vivere giorno per giorno ma di preparare veramente l'avvenire del paese. Perciò



dovrà nominare ed insediare subito commissioni incaricate di preparare i piani di riforme principali da presentare alla costituente. Le commissioni che prima di tutto occorrerà formare sono: 1) commissione per la riforma agraria; 2) commissione per la riforma ed il risanamento industriale; 3) commissione per la riforma fiscale; 4) commissione per la riforma dell'amministrazione pubblica. Tutte queste riforme non possono essere eseguite nel corso della guerra, ma avviando questi seri lavori preparatori per la costituente il governo mostrerà di essere davvero deciso a rompere col passato fascista e giolittiano.

III. Politica estera- Noi ci chiediamo assai spesso con molto imbarazzo quale sia la vera politica estera del governo italiano e quale quella che il P. d'A. dell'Italia liberata intende promuovere. Due vie si aprono d'innanzi al governo: la prima è quella del "sacro egoismo nazionale". Resasi impossibile la grande politica imperialistica e megalomane di Mussolini, si può tornare alla politica del piccolo nazionalismo che provvede al proprio tornaconto nazionale sfruttando ed approfondendo gli antagonismi internazionali, senza alcuna preoccupazione se in tal modo si mina l'edificio della concordia fra i popoli. Con questa fatale politica l'Italia ha contribuito per il passato e tornerebbe domani a contribuire all'aumento dei contrasti internazionali. Con tale politica si alimenta inoltre in tutto il popolo uno stato d'animo nazionalista, pieno di risentimento e desideroso di rivincite nazionali. Un avvio a tale politica già c'è. La speranza di poter giocare sull'antagonismo russo-anglo-americano, i termini meschini con cui si sollevano le questioni sulle colonie (quasi che l'interesse vero dell'Italia sia non già avere il libero accesso a tutte le colonie del mondo, ma il possesso di 3 sterili pezzetti d'Africa) questi ed altri sono i sintomi del rinascere nazionalismo italiano. E siamo assai allarmati nel vedere che nessuna voce chiara si leva contro questo malsano nazionalismo di vinti e che anzi tutti i partiti che da decenni combattono lo spirito nazionalista se lo ritrovano e lo tollerano ora in questa nuova forma nelle loro file.

Ma una tale politica estera non solo favorirebbe per quanto dipende dall'Italia la preparazione di una terza guerra mondiale, ma porterebbe anche alla stessa Italia (quali che possono essere i piccoli guadagni provvisori) una messe di rovine; infatti il nostro paese non potrebbe divenire una pedina in mano a rivali troppo più potenti di noi ed infine saremmo schiacciati fra i due. Noi dobbiamo esigere nel modo più vigoroso che il governo non faccia in alcun modo la politica del sacro egoismo nazionale. Troppi mali il nazionalismo ci ha portato perché si possa tollerare che rialzi il capo.

L'altra via della politica estera del nostro paese è quella in cui il governo si considera liquidatore definitivo e non erede (sia pure con beneficio di inventario) della politica estera fascista e pre-fascista. Per quel che dipende da noi dobbiamo fare il possibile per contribuire affinché l'esigenza di collaborazione tra i veri popoli in una comune opera di ricostruzione civile prevalga sugli antagonismi esistenti. Noi dobbiamo interessare alla nascita di una vera democrazia

in Italia tanto gli anglosassoni che i russi; dobbiamo risolvere la questione dei confini che gli Jugoslavi, riconoscendo lealmente i torti dell'Italia e cercando anzitutto di trovare una soluzione che cementi l'amicizia e non l'odio fra i due popoli vicini, dobbiamo per le colonie insistere non su questa o quella assegnazione di territori coloniali (criterio dannoso qualsiasi territorio ci venga assegnato o rifiutato) ma nel chiedere che in tutte le colonie le porte siano aperte ai traffici di tutti i paesi civili. Con lo stesso spirito si dovranno affrontare tutti i problemi internazionali che man mano si presenteranno. Il P. d'A. deve tuttavia riconoscere e dichiarare che questo atteggiamento di collaborazione internazionale non è sufficiente per garantire uno svolgimento pacifico della vita dei vari popoli ed in particolare del nostro. Se ciò nonostante esige dal governo una tale politica è perché vuole che il governo non ponga ostacoli in alcun modo e si prepari ad andare incontro alla possibilità di superare in modo veramente definitivo il principio della sovranità assoluta degli stati. Ma una federazione europea che è l'unica vera via di salvezza dell'Europa e del mondo non riuscirà a formarsi che se i principali popoli europei riescono veramente a salvare la solidarietà sorta dalla comune lotta contro il fascismo ed il nazismo e a generare un movimento democratico europeo che in ogni paese imponga al proprio governo non solo l'astensione dalla politica nazionalista, ma la decisione positiva di federarsi. Dall'Italia occupata abbiamo seguito perciò con interesse ed aderendovi ed aderendovi completamente gli sforzi fatti dal movimento italiano per la formazione europea, allo scopo di stabilire accordi fra le forze delle varie resistenze, ed intendiamo giungere non appena ci sarà possibile a relazioni assai strette e a formali accordi con le forze della rivoluzione democratica europea, volti al fine di elaborare una comune politica europea federalista. Benché non ci risulti che il P.d'A. dell'Italia centro-meridionale si sia levato a tale coscienza europea ed abbia profittato della possibilità che pure aveva da stringere accordi con le forze federaliste, siamo tuttavia sicuri che ci seguirete senza esitare su questo terreno. Saluti fraterni.

La Segreteria del P.d'A. dell'alta Italia  
( fine ottobre 1944 )

LA CRISI DEL GOVERNO NELL'ITALIA LIBERATA E I PROBLEMI DELLA DEMOCRAZIA NELL'ITALIA OCCUPATA

(circolare della Segreteria del P.d'A. per l'alta Italia a tutti i comitati regionali e provinciali del partito, in data 16 dic. 1944)

Cari compagni, attiriamo la vostra attenzione sull'articolo di fondo che, col titolo di "La crisi dello Stato in Italia ed in Europa" pubblichiamo in questo numero dell'Italia Libera. In esso è posto in rilievo la necessità di adeguare il partito e le masse che ci seguono all'acuirsi del contrasto fra forze della restaurazione monarchica e forze democratiche in tutta Europa. Adeguatamente vuol dire rifiuto di tutti i possibili pessimismi ( che qua e là possono affiorare dopo il discorso di Churchill ) rifiuto di tutte le velleità pessimistiche e invece calma e

pacata organizzazione degli strumenti che debbono condursi alla riscossa dei comitati democratici delle masse, ossia dei C.L.N. di base, di fabbrica, di rione, di banca, degli uffici, dei villaggi, delle professioni liberali, dei giovani, delle donne, delle zone partigiane. Solo questi strumenti ci permetteranno di rimontare la corrente; è ciò che stanno facendo in tutta l'Europa e particolarmente in Francia movimenti affini al nostro. Presupposto di questa organizzazione democratica della base del C.L.N. (la cui mancanza è stata una delle ragioni dello scacco del Comitato di Roma nella crisi Bonomi) è l'unità del comitato medesimo al centro. Qui a Milano l'unità del C.L.N. alta Italia si è mostrato compatto anche dopo la crisi di Roma. Il C.L.N. dell'alta Italia ha emanato un o.d.g. in cui si richiede che il governo continui ad essere espressione delle forze anti-fasciste che l'unità dei cinque partiti sia mantenuta in ogni dove e che l'Italia abbia il diritto di governarsi da se in un mondo di uomini liberi.

Da parte nostra, noi del P.d'A. ci siamo impegnati a collaborare lealmente nella condotta della guerra di liberazione col nuovo governo anche se, speriamo solo temporaneamente, non ne facciamo parte. L'unità del C.L.N. alta Italia è dunque uscita rafforzata dalla prova. Bisogna che ciò avvenga in tutte le regioni. D'altra parte il comitato medesimo deve allargarsi, ammettendo il principio della inclusione in esso delle suddette organizzazioni di base. Solo così potrà provare all'opinione internazionale di rappresentare veramente la sola forza capace di governare in modo democratico l'Italia. I liberali ed i comunisti sono già d'accordo con noi qui a Milano, per tale allargamento. Naturalmente le organizzazioni di base (anche quelle aventi carattere nazionale come il fronte della gioventù e l'associazione di difesa delle donne e le federazioni professionali), avranno nel C.L.N. solo voto consultivo; il voto deliberativo deve restare ai cinque partiti che sono l'unica possibile direzione dei C.L.N.: ciò vale naturalmente per i C.L.N. fino ai provinciali inclusi. Si potrà poi vedere caso per caso e località per località se convenga materializzare l'allargamento fin d'ora chiamando alle riunioni rappresentanti di questa o quella organizzazione di massa o se non convenga invece limitarsi a contatti permanenti di segreteria tra il comitato dei cinque partiti e le organizzazioni di massa che ad esse aderiscono e che ad esse fanno conoscere il proprio punto di vista. In quest'ultimo caso, l'allargamento effettivo avverrebbe solo finito il periodo cospirativo e prenderebbe la forma di assemblee consultive popolari, locali e regionali, del C.L.N. Ripetiamo che spetta ai comitati interessati di decidere, caso per caso, quale metodo di allargamento preferiscono. Il C.L.N. alta Italia darà ulteriori istruzioni generali non appena i socialisti e i democratici cristiani avranno preso definitivamente posizione (e pare finiranno con l'accettare queste tesi) oltre al rinvigorismento della propria unità e al problema del proprio allargamento alla base, il comitato deve porsi anche il compito di rafforzare la propria efficienza di lavoro. In ogni regione devono farsi vere e proprie commissioni di lavoro e ciò almeno: a) commissione economica, volta a studiare i problemi della protezione degli stabili-

menti durante il crollo nazista, del loro trapasso ad un regime anti-fascista, dell'organizzazione del vettovagliamento e dei trasporti; tale commissione deve strattamente collaborare con la istituenda camera del lavoro ( in cui le direzioni degli altri partiti di massa ci hanno formalmente assicurato di voler ammettere il P.d'A.) e con le organizzazioni contadine. b) commissione finanziaria avente il compito di riscuotere presso tutte le persone facoltose l'imposta forzata di guerra decretata col consenso del governo di Roma dal C.L.N. alta Italia. Imposta ( che può avere anche la forma di un prestito forzoso) avente lo scopo di alimentare le formazioni partigiane e le squadre di città durante questo lungo inverno. c) commissione di epurazione che deve preparare l'eliminazione dei fascisti e dei collaborazionisti dalla vita pubblica e dai gangli vitali dell'economia, in stretta collaborazione con questa la commissione di giustizia.

Naturalmente tutto ciò esige il ricorso ad elementi capaci che i partiti devono fornire al C.L.N. e per cominciare alla segreteria di questi. Non è facile trovare tali elementi ma il problema sarà solubile se si ha il coraggio di affidare incarichi di responsabilità anche ai più giovani purché di evidente serietà. Anche i movimenti minori ( repubblicani, anarco-sindacalisti, cattolici di sinistra, progressisti) possono essere utilizzati in questi lavori, conforme del resto al principio dell'allargamento. Gradiremo vostra richieste di chiarimenti, dubbi, osservazioni critiche.

La Segreteria del P.d'A. dell'alta Italia

#### L'ATTIVIZZAZIONE DEI C.L.N. PERIFERICI

(relazione del Comitato regionale piemontese del P.d'A. all'esecutivo del partito per l'alta Italia- nov. 1944)

La fortissima partecipazione del Piemonte alla guerra di liberazione con numerose ed agguerrite formazioni partigiane, lo spostarsi di queste formazioni in pianura col sopraggiungere dell'autunno, la presenza nel capoluogo regionale di masse operaie radicalizzate e di fortissime organizzazioni operaie legate ai partiti dipendenti dal C.L.N., ha posto il Piemonte non solo all'avanguardia della lotta, ma ha fatto sì che il movimento politico legato alla guerra di liberazione si approfondisse realmente nelle masse col sorgere di una fitta rete di organi rappresentativi alla periferia, nelle fabbriche, nelle aziende, nei comuni, ecc. La suprema autorità regionale ha regolato questo movimento spontaneo con successive disposizioni. Qui vogliamo riferirvi come effettivamente nascono e come si sviluppano questi organi periferici.

a) C.L.N. comunali. Il moto del C.L.N. è spontaneo ( nonostante l'assenteismo politico tradizionale delle campagne piemontesi) laggiù dove effettivamente si sviluppa la guerra partigiana. Detto moto si sviluppa per l'opera di politicizzazione che portano le formazioni di colore e specialmente per le necessità che le popolazioni sentono di tutelare i loro interessi di fronte all'invadenza delle bande armate. Il movimento è naturalmente faticoso nei piccoli centri sia per il rischio che corrono gli esponenti, sia per l'incompleta educazione politica delle

campagne e per l'abitudine invalsa in molti comandi partigiani di governare ed amministrare i paesi di autorità. Ad ogni modo il C.L.N. sorgono effettivamente ad in questi ultimi mesi vanno moltiplicandosi. Sono dei piccoli comitati di salute pubblica in cui quelle otto o dieci persone più energiche ed attive dei paesi prendono in mano e si preparano a prendere in mano l'amministrazione dopo il crollo di ogni potere centrale e l'esautoramento di ogni autorità periferica di questo. In quasi tutti i paesi è sentita la necessità di "fare un comitato" che poiché nato in periodo di lotta non riconosce altra autorità che quella dell'organo dirigente il C.L.N. dell'alta Italia. Più difficile invece il far capire la necessità dei partiti e la rappresentanza paritetica in seno al comitato. Vi è ancora molta diffidenza per i partiti; alla periferia ancor nulla si sa intorno ad essi: che cosa vogliono, quali sono i programmi, quali sono gli uomini che li rappresentano. A mala pena c'è nei paesi qualche elemento che si sta orientando sulla "destra" e sulla "sinistra"; solo nei centri operai vi è qualche comunista. Quando si afferma che il comitato deve essere formato dai rappresentanti dei 5 partiti, generalmente gli elementi locali si ribellano e alla fine sono le diverse camarille locali ad orientarsi nei diversi partiti. A parte le difficoltà dovute alla scarsa maturità politica ed alla impossibilità di orientare vasti strati in periodo clandestino, vi sono precise ragioni per ritenere assurdo che in un paese di mille abitanti si vogliano creare le basi per una lotta di cinque partiti. Con questa pariteticità interpartiti si rischia di falsare tutta la futura vita democratica nelle campagne. Molto più facile è in molti paesi il formare una giunta con la rappresentanza delle diverse categorie sociali e coi rappresentanti dei partiti effettivamente operanti sul luogo. Qui si sta facendo l'una cosa e l'altra: una volta creata la giunta i delegati dei partiti più attivi si avvicinano ad essa per cercare di politicizzare gli elementi. In ogni caso bisogna tener conto di questo: in ogni paese esistono quelle otto o dieci persone antifasciste ed attive che in un modo o nell'altro entrano nel comitato; in qualche paese di più, in qualche paese di meno: sarebbe artificioso dare voto deliberativo solo agli esponenti di partiti (che sovente sono tali solo perché per caso hanno avuto contatti con un partito piuttosto che con un altro). Tutti in genere sono attivi e riconoscono l'autorità del C.L.N. Bisogna che il qualche modo tutti entrino nel comitato con voto deliberativo. Vi è un tale che si comunica rappresentante degli ex-combattenti o degli artigiani o magari degli spazzini astemi; a volte vi sono due o tre rappresentanti di un partito e nessuno di un altro: sono tutte le forze vive del paese che si fanno luce nel comitato e sfuggono ad ogni regolamentazione paritetica che alla base non è assolutamente compresa. La pariteticità è possibile solo nei grandi comuni superiori ai 10.000 o 15.000 abitanti. Dunque il minimo possibile di pariteticità dei piccoli comuni ed il massimo allargamento del comitato con l'immissione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa e specialmente dei rappresentanti delle categorie sociali. In alcuni paesi in condizioni particolarmente felici dal punto di vista cospirativo si forma direttamente la giunta; in altri paesi il comitato prepara la sua integrazione in giunta. Tenete conto che oggi non è il caso

di preoccuparsi di deliberazioni di maggioranza e che i comitati funzionano come possono; bisogna però dare regole precise per il domani; ciò è tanto più importante dato che in Italia non c'è una spiccata coscienza democratica e non si sa che cosa siano le deliberazioni a maggioranza: se vi sono dei contrasti, una delle parti pianta baracca e burattini e si ritira. Tenete pure conto che nei comuni minori (se si va decisamente contro l'abitudine invalsa in qualche elemento di partito di considerare il comitato come un'autorità intangibile che ha bisogno del consenso di più vasti strati) è possibile creare una base realmente democratica; il contadino facente parte del comitato aduna intorno a sé un consiglio di contadini; così per gli esercenti, gli operai e le altre categorie in modo che il comitato sprofonda le sue radici realmente nel paese.

b) C.L.N. di azienda Anche su questo argomento l'autorità regionale ha dato precise disposizioni. Il C.L.N. deve essere composto dai rappresentanti dei partiti operanti sul posto, su base paritetica ed ai rappresentanti delle categorie sociali comprese il personale dirigente. Il criterio della proporzionalità dei rappresentanti delle categorie lavoratrici è quello adottato dal patto Buoizzi-Mazzini per le commissioni interne dopo il 25 luglio. Nelle fabbriche piemontesi, dopo un periodo di incertezza dovuto alla mancanza di comprensione da parte degli operai dei diversi compiti del C.L.N. e del comitato di agitazione, i C.L.N. aziendali vanno sorgendo ed attivizzandosi. Qui si verifica il fenomeno apposto a quello dei comuni. Gli elementi attivi appartengono tutti ai partiti ed i C.L.N. tendono a fermarsi sulla base della rappresentanza proporzionale degli elementi attivi di partito invece che su di una base paritetica; di fronte ai richiami dell'organo centrale di attenersi ad un criterio di pariteticità, gli elementi di fabbrica rispondono facendo assumere agli elementi di partito la veste di rappresentanti di categoria. Bisogna tener presente che nelle fabbriche immediatamente dopo la liberazione verranno indette elezioni per la convalida di tutti gli organismi sorti durante la lotta e che si assisterà ad una vivace campagna elettorale all'interno delle fabbriche, con tutta probabilità sulla base di liste di partito. Tenete conto di ciò per dare una regolamentazione definitiva. Per le grandi aziende bisogna pure tener presente che le masse manderanno nei comitati degli agitatori con cui sono a più diretto contatto e che poco o nulla conoscono del meccanismo economico e finanziario dell'azienda. Bisogna perciò che le commissioni economiche e le commissioni di epurazione centrali si creino degli organi interni aziendali fiancheggiatori del C.L.N. di azienda e riconosciuti da questo con elementi di fiducia che conoscano il meccanismo delle aziende; elementi che non possono entrare nel C.L.N. perché generalmente a poco contatto con le masse sia operaie che impiegatizie. Oltre che nelle fabbriche i C.L.N. sia pure con maggiore difficoltà vanno sorgendo: nelle banche, nei servizi pubblici, ecc. Il C.L.N. regionale ne ha precisato i criteri di composizione ma non ne ha precisato i compiti. Per ora fanno liste di epurazione e tendono ad intramettersi dopo la liberazione in tutta la vita aziendale. Non sappiamo se sia opportuno

aprire la discussione sulla precisazione dei compiti dei C.L.N. aziendali; è certo che questa necessità si fa sentire alla base.

c) C.L.N. regionali- Sono previste dallo statuto del C.L.N. ma non sorgono e non funzionano; non si intende bene a che cosa servano poiché il rione sembra una unità troppo eterogenea per creare un C.L.N. funzionante. Forse indicandone con precisione i compiti ed articolandoli meglio, sarà possibile farne qualche cosa.

Qui a Torino vanno sorgendo le commissioni previste: di epurazione, di giustizia economica, ecc. Stiamo studiando di precisare i rapporti tra questi organi burocratici ed altri che sorgeranno ed in cui questi si articoleranno e gli organismi rappresentativi di base e le funzioni eventuali governative delle organizzazioni di massa. Vi scriveremo in proposito.

Comitato regionale piemontese del P.d'A.

#### LA ASSEGNAZIONE DELLE CARICHE

(lettera della delegazione regionale lombarda del partito d'Azione ai comitati provinciali del partito, in vista della scadenza del termine assegnato dal C.L.N. per la Lombardia per l'assegnazione delle cariche)

".... L'assegnazione delle cariche massime provinciali e comunali non risponde puramente e semplicemente a una sostituzione di uomo a uomo di prefetto a prefetto di podestà a sindaco, ecc. Se ciò fosse si potrebbe aspettare senza alcun dubbio il giorno del trapasso dei poteri per mettere al posto di ogni funzionario uscente un funzionario entrante. Lo scopo invece è di creare fin d'ora in ogni provincia una rete di individui e di servizi che al momento della cacciata dei nazi-fascisti si siano in condizioni di funzionare con competenza e utilmente, inquadrati dai nuovi organismi rivoluzionari che hanno assunto nel periodo di clandestinità una fisionomia del tutto nuova. La questione delle cariche infatti va spostata su un campo più vasto, poiché essa è in attinenza con lo stesso funzionamento del futuro stato democratico italiano. Ecco perché ci dobbiamo opporre all'opinione corrente che si tratti di sostituire a funzionari fascisti funzionari anti-fascisti. I nuovi organi di governo sono i C.L.N. delle singole circoscrizioni territoriali ( regione, provincia, comune) i quali sorgono per rompere le dittature dello stato centralizzato e per attivare il nuovo spirito autonomistico unico presidio della democrazia. Essi impersonano un nuovo modo di concepire e di amministrare il potere di governo, che viene così affidato ad organi rappresentativi. Nelle correnti politiche attive nella zona su cui il comitato spiega la sua competenza territoriale. Appena usciti dalla clandestinità, questi stessi organi troveranno una base più larga e saranno formati secondo i principi tradizionali della libera rappresentanza. L'impossibilità materiale di giungere subito a questa forma di perfetta costituzione non ci deve impedire di affermare fin d'ora il nuovo significato dei C.L.N. locali, di fronte alla vecchia struttura dello stato. Per uscire dalla teoria e ridurre questa affermazione a un problema pratico bisogna quindi che i comitati in parola escano dalla genericità e si diano dei compiti bene definiti, non

solo nell'azione anti-fascista ( di repressione adesso e di epurazione poi) ma per la futura azione di governo acquisendo una forma concreta cioè politica, attraverso due canali principali un legame ampio e necessario con tutte le forze popolari organizzate della zona, e la selezione di individui atti ad amministrare la cosa pubblica al momento della cacciata dei nazi-fascisti.

Ecco quindi inquadrato il cosiddetto problema delle cariche.

Fissiamo l'attenzione, in questa occasione su quest'ultimo punto

Le cariche prese in considerazione dal C.L.N.A.I. sono: prefetto, vice prefetto, sindaci, vice sindaco, questore, vice questore, deputazioni provinciale.

Nel loro complesso dette cariche comprendono tutta la gamma degli interessi provinciali e comunali. Ci dispensiamo dal farne una analisi poiché essa si presenta assai facile per chiunque abbia una minima competenza in materia. Fissiamo qui alcune caratteristiche fondamentali. Il futuro prefetto (commissario alla provincia) dovrà prendere immediatamente contatto con il vice ( e coi vice prefetti): dovrà attraverso i membri del C.L.N. provinciale prendere contatto coi C.L.N. di base eventualmente costituito presso gli uffici di interesse provinciale; qualora quelli sussistano, prendere contatto, tramite il canale dei singoli partiti, e ai funzionari, attualmente in carica negli uffici provinciali, aventi requisiti professionali politici e morali indiscutibili, per creare una rete d'informazioni e una convergenza di vedute, circa i problemi principali dell'alimentazione dei trasporti, della produzione agricola e industriale, che verranno messi in atto pubblicamente al momento della presa del potere; fin d'ora poi dovrà affrontare i problemi dei rapporti coi centri minori ( ma pure di notevole importanza economica) della provincia, favorendo le formazioni autonome di auto-amministrazione; si occuperà di individuare subito, per poi assecondare, la formazione e lo sviluppo di interessi comuni fra centri minori della provincia, in modo di reagire all'attuale cristallizzazione provinciale in nome di una maggiore aderenza alle esigenze concrete dei singoli enti autarchici. Il sindaco prenderà contatto coi vice sindaci e, mediante collegamenti analoghi a quelli presi dal commissario alla provincia, elaborerà gli orientamenti per una cura migliore degli interessi comunali e predisporrà l'ambiente per favorire l'esercizio della libertà politica nell'ambito del comune; prenderà anche contatti con il commissario alla provincia, con il quale si riunirà periodicamente, insieme coi compagni dei maggiori comuni della provincia, per l'esame collegiale dei problemi di carattere generale.

Il questore, oltre ai contatti col vice questore, dovrà preoccuparsi fin d'ora di prendere contatto con le forze partigiane, che costituiranno il nuovo elemento centrale del personale di polizia, dai suoi buoni rapporti preventivi dipenderanno in gran parte i buoni rapporti fra le future autorità di governo e i comandi partigiani.

Parimenti le deputazioni provinciali e gli assessorati comunali dovranno essere riuniti rispettivamente dai commissari alla provincia e dai



sindaci per completare le nozioni più sopra indicate e per creare nei singoli componenti la coscienza dell'importanza del compito che verrà loro affidato.

Non si tratta quindi, nel designare e ripartire le cariche, di eseguire una disposizione formale dei C.L.N.A.I., ma si tratta addirittura di contribuire a creare l'ossatura del nuovo governo popolare decentrato e pregressista.

#### LA SEGRETERIA REGIONALE ORGANIZZATIVA

( circolare della Segreteria regionale organizzativa piemontese diffusa nel dicembre 1944 a tutti i comitati provinciali del partito)

Il lavoro organizzativo svolto da tutti i comitati provinciali del Piemonte ha orientato verso il partito larghe masse di cittadini di ogni ceto lavoratore: con ciò il P.d'A. è divenuto oggi veramente un partito di masse con la naturale conseguenza che i compiti di tutti gli organi di partito si sono venuti moltiplicando.

Per le naturali esigenze di lavoro di ogni ceto si sono venuti costituendo veri comitati che svolgono la loro attività nei più svariati campi, da quelle puramente politico a quello militare, sindacale, agrario, giovanile, femminile, economico, stampa, ecc. Ma non sempre fra i vari comitati o commissioni esiste quel coordinamento del lavoro che è indispensabile per orientare e mantenere le masse, in quella direttiva unica che il partito, si è proposto: la mobilitazione totale delle forze popolari per la realizzazione della rivoluzione democratica. Non sempre le direttive dell'esecutivo nei vari campi di attività vengono discusse e seguite. Sovente i comitati di partito non conoscono le disposizioni impartite dagli organi centrali rendendo così possibili iniziative locali discordanti fra loro, talvolta in contrasto con le direttive centrali. Al fine di eliminare, per quanto l'attuale clandestinità lo permette, i suddetti inconvenienti l'esecutivo regionale del partito ha costituito una "segreteria organizzativa regionale" il cui compito principale è quello di coordinare l'attività dei vari comitati e commissioni di lavoro e di far sì che l'esperienza e le direttive del centro vengano regolarmente alle federazioni provinciali. Questo compito però potrà essere svolto dalla segreteria organizzativa solo se tutte le federazioni provinciali le daranno l'incondizionato aiuto fornendo tutti i dati richiesti, richiedendo a loro volta direttive, stabilendo periodici contatti. È necessario uscire dallo stretto cerchio dell'esperienza provinciale per partecipare alla vita del partito in sede regionale: ogni comitato provinciale sappia che i suoi consigli risultanti dalle sue esperienze sono utilissimi a tutte le altre federazioni provinciali; perciò tra la segreteria ed i comitati provinciali deve esistere un flusso e riflusso di tutte le notizie sulla vita di partito e fuori di partito. Purtroppo la mancata liberazione ci pone di fronte a nuovi gravi compiti: ma i duri mesi invernali che ci aspettano saranno da noi utilizzati per preparare i nostri quadri e in genere tutta l'organizzazione ad assolvere con competenza i compiti che il partito ci propone. In questi mesi non dobbiamo sostare, ma al contrario dobbiamo moltiplicare le nostre attività tenendo dietro al lavoro politico che svolge il nostro comitato esecutivo. Le federazioni provinciali devono creare la base per la realizzazione della rivoluzione democratica; senza di ciò ogni politica del partito sarà sterile.